

Il complesso intreccio di problemi finanziari, giudiziari e istituzionali sta giungendo a un epilogo paradossale

I principali attori risultano irresponsabili ma il disastro colpisce in modo pesante un grande numero di risparmiatori

I conflitti d'interesse nel caso Cirio

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

La questione Cirio esplose nel 2002 con la dichiarazione di cross default da parte del Trustee per tutte le obbligazioni emesse dalle società di Cragnotti per un valore complessivo di 1.125 milioni di euro, ma le premesse hanno radici lontane nel tempo. Alla base del default sta un conflitto di interessi grosso come una casa: la Cirio, controllata dal signor Cragnotti, finanziava numerose società, tra cui società estere (come ad esempio la Bombrill), controllate a loro volta dal signor Cragnotti. Che cosa il signor Cragnotti facesse all'estero di questi soldi non è dato sapere. Il debito si cumulava con gli interessi. La Cirio nel frattempo si indebitava con le banche. Quando l'indebitamento è diventato cospicuo, logica avrebbe voluto che la Cirio (Cragnotti) richiedesse ai propri debitori (Cragnotti) il rientro, ma questo ovviamente non è avvenuto. Stupisce che organi di vigilanza esterni ed interni (auditors, sindacati ecc.) non abbiano stigmatizzato l'anomalia e la pericolosità di tale intreccio. Ad un certo punto il debito che la Cirio aveva con le banche si è "trasformato" in debito con il pubblico. Le cifre sono più o meno le seguenti. Debito complessivo 1.400 milioni di euro, di questi 1.125 sono stati trasformati in obbligazioni, 130 si sta discutendo se consolidarli e trasformarli in azioni, il resto rimane debito ordinario con le banche. Non si sa chi ha avuto la brillante idea di sgravare le banche di un credito che come minimo avrebbe dovuto essere considerato incagliato, per 1.125 milioni di euro, e di trasferirlo sulle spalle del pubblico: è stato Cragnotti? sono state le banche? queste hanno indotto Cragnotti alla emissione indipendentemente dall'altra o sotto una occulta regia? e in tal caso sotto la regia di quale banca o banchiere? con o senza l'avallo, implicito o esplicito, di Banca d'Italia? Sono tutti quesiti che non hanno una risposta certa, ma credo che non ci voglia molta fantasia a congetturare che banche molto esposte e con buoni agganci in Banca d'Italia, possano essere sospettate come artefici, registi o ispiratori dell'operazione. Con l'emissione di queste obbligazioni si è effettuata una traslazione del rischio dalle banche al pubblico. Come avvengono queste operazioni? Il primo passo è quello dell'emissione dei titoli obbligazionari. L'emittente si serve di banche d'affari che curano l'emissione e la collocazione dei titoli. Le banche d'affari danno una valutazione del rapporto rischio-rendimento; la

collocazione può avvenire in Italia o all'estero. Se il collocamento avviene in Italia l'emissione deve rispettare alcune regole dettate dalla Consob, come la stesura del prospetto informativo attraverso il quale l'investitore viene informato sulla solidità dell'emittente (e se l'informazione è falsa l'emittente rischia una pena da uno a tre anni), ma i titoli sono collocabili anche presso il pubblico; se invece i titoli sono emessi all'estero non c'è bisogno del prospetto, ma dovrebbero essere collocati solo presso investitori istituzionali. Ciò che è avvenuto è che le banche d'affari hanno avallato un'emissione di titoli che erano poco più che dei junk bonds (titoli spazzatura) come se fossero titoli con rating BB: in altre parole erano titoli che rendevano di più di titoli emessi da ottime società, ma meno di ciò che avrebbero dovuto rendere, tenendo conto della loro pessima qualità e dell'elevato rischio di insolvenza dell'emittente. L'emissione fu fatta in Lussemburgo cosicché non era necessario il prospetto richiesto dalla Consob. Ma siccome sarebbe stato difficile collocare i titoli presso investitori istituzionali, che conoscevano la pessima situazione debitoria ed industriale della Cirio, le banche d'affari hanno collocato i titoli presso le banche ordinarie, le quali hanno fatto il gioco sporco di collocarli successivamente presso il grande pubblico, attraverso le loro SGR o attraverso i loro dipendenti deputati all'asset management. La normativa Consob, come dicevamo, stabilisce che i titoli emessi senza prospetto non possono essere collocati al grande pubblico, a meno però che sia il singolo risparmiatore a manifestare esplicitamente la volontà di acquistarli. Questa circostanza è peraltro difficilmente immaginabile nella fattispecie in questione, se si tiene conto che i titoli furono collocati dalle banche presso il pubblico nel cosiddetto "mercato grigio", quando il titolo non era stato ancora ammesso alla borsa. Infatti è difficile immaginare che un piccolo risparmiatore andasse in banca e richiedesse un "corporate bond" della Cirio, quando questo non era ancora stato quotato. Qui ci troviamo di fronte al secondo conflitto di interesse, quello delle banche. Le banche hanno un interesse legittimo a liberare il loro attivo da crediti incagliati, ma non quando questo confligge con l'interesse dei loro clienti nel momento in cui questi affidano alle banche medesime il loro risparmio. Oggi le obbligazioni Cirio hanno un valore molto inferiore (valore forse nullo) rispetto al valore di emissione e la perdita di valore è stata trasferita dalle



Uno spaventapasseri raffigurante Osama Bin Laden che si nasconde in un bidone della spazzatura a Heather nel Leicestershire: ogni anno gli abitanti del villaggio sono invitati a creare curiosi spaventapasseri per raccogliere denaro per le associazioni benefiche

banche al pubblico. Un magistrato di Monza, il dott. Walter Mapelli, sta indagando per valutare se nella vicenda sono ravvisabili gli estremi di illeciti penali. I reati ipotizzabili sono di due tipi: uno è la truffa (art. 640 codice penale), l'altro la gestione infedele, reato introdotto nel Testo Unico di Finanza (la "legge Draghi") con l'articolo 167. La difficoltà nasce dal fatto che, per ravvisare gli estremi della truffa, bisogna dimostrare, ed è difficile, che il funzionario di banca ha carpito la volontà della vittima inducendola a sottoscrivere il titolo; in tutti i casi poi in cui il risparmiatore ha dato mandato alla banca di gestirgli il portafoglio, questa captazione non è rinvenibile perché affidando il patrimonio in gestione il risparmiatore trasferisce al gestore il potere di decidere volta per volta quale investimento compiere. La gestione infedele prefigura invece il caso in cui la banca commette un reato perché non rende noto espressamente al cliente che la banca medesima ha un conflitto di interessi nel proporre il titolo al risparmiatore o ad inflarglielo nel suo portafoglio gestito. Questo reato tuttavia è stato configurato dal legislatore come una semplice contravvenzione e, dati i ristretti termini di prescrizione previsti in relazione alle difficoltà di raccolta delle prove, molto elevata risulta la probabilità che esso venga estinto. Più che gli aspetti penali è però importante interrogarsi sulle responsabilità degli organi istituzionalmente preposti alla tutela del risparmio: Consob e Banca d'Italia. Ciascuna delle due istituzioni scarica sull'altra la responsabilità dell'accaduto e ciascuna con non infondate ragioni formali, ma palesando una sostanziale deficienza regolamentare. In linea di principio i titoli in questione sono titoli "corporate" e non titoli bancari e quindi la loro gestione è di competenza della Consob e non di Banca d'Italia. Ma i rapporti di forza, per prestigio, risorse, apparato di controllo eccetera tra le due istituzioni pendono senz'altro a favore, e di molto, di quest'ultima istituzione. È difficile immaginare che la Consob varcasse le soglie delle banche e indagasse sul loro comportamento circa il rispetto delle sue direttive in tema di collocamento di titoli al pubblico. Queste ispezioni avrebbero dovuto comunque avere luogo. Stanno avvenendo ora che è troppo tardi. Ma veniamo alla Banca d'Italia. I compiti della Banca d'Italia sono sostanzialmente tre: garantire la stabilità del sistema finanziario, contribuire (insieme all'Antitrust) alla concorrenzialità del sistema bancario e tutelare il risparmio. Una

volta, quando le banche erano in regime di specializzazione (separazione banca-impresa, separazione banca e borsa, separazione credito a breve e a lungo ecc) e quando la gran parte del risparmio del pubblico finiva nei depositi delle banche o nei titoli di stato il problema che la Banca d'Italia perseguiva obiettivi contrastanti era molto minore. Infatti: vigilare sugli impieghi (far emergere ed eliminare incagli e sofferenze) significava tutelare la stabilità del sistema bancario e quindi garantire i depositanti e quindi i risparmiatori. Oggi la cosa è più complessa, come il caso Cirio dimostra. Infatti lo scaricamento del rischio di pesanti minusvalenze dalle banche ai risparmiatori, operato dalle banche in regime di banca universale (poiché le banche possiedono le SGR), se da un lato rafforza la stabilità del sistema bancario, dall'altro non tutela certo il risparmio! Abbiamo così evidenziato un terzo conflitto di interesse: può esserci conflitto tra obiettivi della Banca d'Italia. Sulla base di quali principi infatti deve prevalere il rafforzamento dei bilanci bancari a scapito degli interessi legittimi del piccolo risparmiatore? Se la Banca d'Italia vuole mantenere la funzione di principale istituto che tutela il risparmio in regime di banca universale, ed è per l'assolvimento di questo compito che viene riconosciuta autonomia e potere, deve assumere un atteggiamento molto più severo su ciò che le banche possono e non possono fare, sul divieto della traslazione del rischio, sull'obbligo di collocare solo titoli con rating e, nel caso specifico, dovrebbe oggi indurre le banche, con la sua moral suasion, a far fronte volontariamente, pur non essendo formalmente tenuta a farlo, alle perdite subite dai risparmiatori che si sono visti incautamente rifilare titoli spazzatura. Oltre a ciò non dovrebbe aver seguito il programma di salvataggio della Cirio. È vero che qualora la società dovesse precipitare nell'insolvenza o dovesse fallire i risparmiatori obbligazionisti potrebbero sperar solo in un modesto riparto dell'attività. Ma la revocatoria potrebbe allargarsi alle banche se un abile curatore fallimentare riuscisse a dimostrare che sono rientrate dai loro crediti quando la Cirio era già in stato fallimentare e in tal caso il riparto darebbe un esito migliore ai piccoli risparmiatori. Infine con il fallimento per gli autori ufficiali o occultati di questa colossale frode (come accadrebbe in molti paesi seri) scatterebbero le severe responsabilità che sono previste sul piano penale per il reato di bancarotta.

Cnr: commissario facile, ricerca difficile

LUCIO BIANCO*

Il Cnr, la più importante struttura scientifica di cui questo nostro paese dispone, è stato commissariato. Si è detto che questo doveva servire a renderlo più snello, efficace, meno burocratico, insomma. Ma a volte tra le intenzioni e i fatti il diavolo ci mette la coda. Ed ecco che leggendo con attenzione il decreto con cui il Ministro dell'Istruzione ha cambiato i vertici dell'ente, si scopre un fatto sorprendente: nel Cnr dei prossimi anni non aumenterà il numero dei ricercatori, anzi diminuirà. In compenso, ecco chi vedrà aumentare i propri organici: gli amministrativi. Di più, i dirigenti addirittura raddoppiano. E si sa, un dirigente non costa proprio come un ricercatore. Vogliamo vedere i dati? I dirigenti amministrativi passano da 16 a 32, i funzionari di amministrazione da 341 a 455, gli amministrativi di supporto da 736 a 809. E i ricercatori, gli evidentemente inutili uomini di

scienza in un ente di ricerca? Da 3871 a 3504, dieci per cento in meno. Chi vuole verificarlo è pregato di accomodarsi al decreto e di andare a vedere la definizione rigida per qualifiche e livelli delle dotazioni organiche riportate nella tabella 1 di cui al comma 7 dell'art. 23. Lì c'è tutto e abbastanza chiaro. Ma guardando al Cnr nel suo insieme così come configurato nel decreto, l'immagine è quella di un Ente in cui prevale un modello burocratico e gerarchizzato lontano dai modelli proposti dalle moderne teorie organizzative anche per le aziende, che privile-

giano un'organizzazione a rete. Tanto per cominciare, il decreto non contiene in testa il richiamo alla legge 89/168 che sancisce l'autonomia degli Enti di ricerca non strumentali dei quali il Cnr è l'architrave, limitandosi a citare questa legge soltanto a proposito dell'approvazione dei regolamenti. Capiamoci, non è problema formale: è indice di una volontà precisa che tende a limitare fortemente l'autonomia scientifica ed organizzativa dell'Ente riconducendolo sotto il controllo politico ed attribuendo al Ministro il potere di approvazione di tutta una serie di deliberazioni

degli Organi di Governo che finora erano immediatamente esecutive. Il rispetto dell'autonomia avrebbe dovuto invece indurre il Governo ad emanare un decreto limitato soltanto alla definizione di obiettivi, criteri ed orientamenti generali, lasciando al Cnr la identificazione del modello organizzativo e degli strumenti più idonei per corrispondere ai desiderata del Governo. Inoltre avrebbe dovuto essere mantenuta una autonomia ed adeguata rappresentanza della comunità scientifica ai vari livelli di governo. Il decreto invece prevede la creazione di

una struttura organizzativa in cui sono prescritti un insieme di Dipartimenti con relative denominazioni, compiti, modalità di organizzazione e di nomine e di rapporti con gli istituti di ricerca che ad essi afferiscono, che sono configurati come meri esecutori di quanto deciso dai dipartimenti e privati dell'autonomia di bilancio che fino ad oggi è stata ad essi riconosciuta. La conseguenza di questa impostazione è facilmente prevedibile. I dipartimenti diventeranno delle "fortezze" all'interno dell'amministrazione del Cnr, in perenne conflitto per l'attribuzione delle risorse; si de-

terminerà una forte tendenza alla duplicazione e sovrapposizione di strutture; diventerà difficile promuovere attività trasversali. Infine, un'osservazione che non mi sembra marginale: il decreto presentato al Parlamento differisce da quello approvato in via definitiva per due aspetti non marginali. Il primo è il fatto che gli organici sono stati definiti in modo rigido, nonostante questo non fosse nella bozza sottoposta a deputati e senatori. Il secondo si riferisce al comma 6 dell'art. 15, assente nel testo approvato in prima lettura. Questo comma consente in sostanza al Ministro di commissariare il Cnr a suo piacimento. Una domanda: forse il Ministro, dopo la storica sentenza del Tar del Lazio che ha respinto il suo primo decreto di commissariamento, ha voluto garantirsi per il futuro rispetto ad eventuali Presidenti "ribelli"? **ex Presidente del CNR*

segue dalla prima

Pertini, Ciampi e la Babele

È chiaro che non tutti in questo nostro Paese pensano che «il Presidente rappresenti l'unità della Nazione» e cioè che Egli sia il Presidente di tutti. Ma questo non tocca minimamente la dignità di Carlo Azeglio Ciampi perché Egli condivide e fa suo il pensiero del suo Predecessore. Spetta al Governo e alla Maggioranza misurarsi con il significato del pensiero di Sandro Pertini e di Azeglio Ciampi, oppure accettare una forma nuova di governare che è apparsa lunare ma chiarissima (senza sorprendere nessuno, penso) dopo il no del Ministro della Giustizia alla richiesta fatta dal Capo dello Stato: «Io sono Ministro e a casa

mi faccio cosa voglio secondo cosa penso ed agli umori che mi comandano». La collegialità delle responsabilità e delle decisioni di Governo, è sempre stata una forza, una qualificazione autorevole ed importante per far progredire il Paese. Invece dalla lettura dei giornali e dalle notizie televisive si direbbe che il Ministro Castelli ha fatto tutto da solo. È difficile crederlo, molto difficile, e anche questo è un segnale allarmante perché è impensabile che Governo e Maggioranza possano essere tutti, indistintamente e totalmente consenzienti, cioè senza desiderio di esprimersi su un tema che investe il Capo dello Stato su una questione che tutti i Ministri conoscevano benissimo. Nessuno ha voluto o non ha potuto muoversi. Pertanto la domanda più preoccupante che viene spontanea è: «Siamo ormai al

guinzaglio leghista? Non solo l'Opposizione ma la stessa intera Maggioranza e addirittura l'intero Governo?». E allora, per ovvia non sufficiente competenza, senza entrare nel merito della proposta di grazia e della fragile, impraticabile e dilettantistica proposta sostitutiva dell'amnistia, ventilata dal Ministro Castelli, dobbiamo veramente preoccuparci della ormai incombente Babele politica rappresentata dal Governo e dalla sua Maggioranza. E questo tema non è da sottovalutare pensando che le difficoltà per il Governo cresceranno nei prossimi mesi e cioè non appena cominceranno i lavori della Finanziaria del 2004, che sarà qualcosa di molto più impegnativo del Dpef che pur nella sua limitatezza ha richiesto 32.000 miliardi di vecchie lire (e non basteranno) per porre rimedio ad una gestione che sarà sempre più difficile.

Cornelio Valetto

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A., Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655</p>		<p>La tiratura de l'Unità del 21 luglio è stata di 139.827 copie</p>